

le erbacce

82

in copertina Félix Fénéon

Prima edizione luglio 2024

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia

www.orticaeditrice.it

ISBN 9791281228238

Félix Fénéon

SOVERTIRE L'ARTE

SCRITTI SCELTI

Traduzione e cura di Aldo Pardi



ORTICA EDITRICE

Indice

<i>Introduzione</i>	7
La pancia	49
Corrispondenza particolare de l'«Arte Moderna»	64
L'educazione spiritualistica	78
Le Illuminazioni di Arthur Rimbaud	85
Condotte rivoluzionarie	93
L'armatura	98
Un pamphlettista cattolico	108
Gli impressionisti al 1886	119
Jean Moréas	149

Introduzione

La letteratura non è un luogo neutro, dove si situano, e si distendono, le emanazioni ideali o sentimentali di un Soggetto, l'“Uomo”, che ne fa esistere lo spazio vago mentre dona il proprio mondo interno e la propria vita di persona vivente nell'espressione. Immagine stereotipata della letteratura, idealistica, dominante e totalizzante soprattutto perché base della retorica impartita a scuola e della critica retorica.

Questa visione della letteratura è un'evoluzione della teologia della parola cristiana. In essa, il Verbo primo si fa cosmo esistente, e la parola si produce come simbolo primo dell'intelletto creatore sommo. Questa concezione in epoca pre-romantica e romantica, in Inghilterra prima che in Francia, è piegata sul Soggetto concretamente vivo, sull'indivi-

duo senziente ed agente come “persona”, e sviluppata rispetto alle evoluzioni pragmatiche di quello, che siano slanci affettivi, elaborazioni cerebrali, od azioni in situazione. C'è tutta una letteratura di viaggio e di scoperta, come anche di rappresentazione intima ed esistenziale, in cui si effettua questo passaggio. L'Io del valore creaturale dell'anima, della distinzione metafisica e dell'eccellenza sublime dello Spirito diviene l'Ego solidamente presente della persona quotidiana, corpo e animo tesi dalle vicende della volontà, dagli interrogativi morali, dai fantasmi ideali di un pensiero sfuggente e sempre ripreso. L'architettura dei significati e delle figure resta cristiana. Pure sacerdotale cattolica per le sue velleità dottrinali e pastorali: l'insegnamento della scrittura che porta coscienza, che impone coscienza, mediante il messaggio sapienziale che reca ai carenti di spirito, persi nell'esistere, è la testimonianza del ruolo missionario della letteratura. Qui risiedono i significati propri della scrittura impegnata, attribuzione evangelica ed ecclesiale anch'essa ribattuta su un modo laico con l'emergere della modernità letteraria borghese.

L'impianto retto dalla sovrana potenza del Verbo superiore, e l'avvento generatore del mondo voluto da esso, si ripete nell'anima individuale della persona, anch'essa creatore assoluto e reggitore delle sue irradiazioni interne. L'"uomo" si declina nel primo Ottocento nella figura del reale soggettivo e del vissuto con cui si afferma in atti. La Soggettività prima, non più Dio, ma appunto sua immagine terrena come "Uomo", si rappresenta come figura di un agente storico storicamente attivo. Questo in due direzioni. Una, l'italiana, con Gioberti e Monti prima ancora che con Manzoni, porta a sviluppare nel Soggetto, ossia tutto l'ambito del "protagonista", che non sempre coincide con un unico personaggio, un processo di unificazione forzata tanto necessario quanto moralmente giustificato e dunque legittimo. Esso riporta una costellazione di vissuti particolari estrinseci, dati di fatto umani ma indeterminati ed incompiuti, sempre presi in reciproci conflitti, ad una Soggettività superiore coesa e coerente, che li compie essendone stata insieme il fondamento latente. La figura "protagonista" non costituisce che il prodromo, l'epitome e il simbolo di que-

sto Uno supremo che si mostra alla fine in tutta la sua autorità reggente. L'“Italia-Una”, vivente in tutti gli “italiani” ed esercitante il suo proprio imperio nello Stato che ne è lo scheletro, si aggrega di contro e al di sopra delle divisioni e delle guerre interne all'ambito delle genti involute e bastarde della penisola. L'“Italia” si manifesta come persona superiore e supremo attore storico, unica e sola persona dotata di coscienza, e quindi capace di presa proprietaria sulle cose, che acquisisce ed usa come termini di possesso dei suoi pensiero ed azione. Leopardi, con gran parte della Scapigliatura, che dalla sua opera prenderà le mosse, comporrà la sua opera nemica all'“unità” ed al suo Stato delineando scenari di guerra civile permanente.

L'altra direzione è quella francese. In essa, la supremazia totalizzante del Soggetto “Uomo”, creatore ideale e persona, non scaturisce dall'opera, che si dà, come doppio del reale, semplicemente sotto le forme di replica in parole di un processo storico esterno comunque già deciso. La centralità dominante del Soggetto vi s'impone immediatamente. Con un movimento inverso rispetto all'“Italia-una”, è il modo in cui la persona

prima fa la storia, e che tipo di storia eminente essa affermi, la problematica che occupa la letteratura francese, nel momento in cui la soggettività cristiana laicizzata diviene il primo elemento su cui si organizza e agisce il piano letterario. Ai problemi, formali e concettuali, posti da tale questione, le prime risposte date sono quelle di Balzac e di Stendhal. Tralasciamo tutto il percorso di sperimentazione e proposta che fa da presupposto e condizione delle opere dei due autori. A tutta la letteratura del Soggetto personale eminente elaborata tra Settecento e primo Ottocento, da Voltaire e Rousseau a Chateaubriand ed i memorialisti, alla De Stäel e De Vigny, Balzac e Stendhal danno due esiti vicini ma distinti. In Balzac, è l'insieme degli individui, concretizzato in mondo sociale esistente, che compone ed attiva il Soggetto creatore superiore che è la comunità nazionale intera. In Stendhal, è l'individuo, sempre separato e sempre particolare, riprodotto in innumerevoli esemplari soli e determinati, relati perché gli uni limite della separatezza degli altri, che fa sorgere e muove la Storia. La folla di persone isolate in massa, lontane perché assembramento di singoli sciolti, realizza

nella calca di movimenti autocentrati e divisi le vicissitudini aleatorie della paradossale persona sociale che è la nazione degli asociali. Il protagonista di Balzac è un effetto di contesto, è la Francia, nelle sue altezze e nelle sue miserie. Il personaggio centrale di Stendhal è un insieme di linee di separazione che rientrano in se stesse: è il *francese* che cerca nella foresta metropolitana di gesti e volizioni di frotte di francesi, individui coesi solo per proteggere la propria separazione solitaria, la sua piena, definitiva, apoteosi, dove potrà ergersi ad unico centro del mondo.

Il protagonista nel romanzo è una costruzione, è un prodotto di un congegno di figure, dunque effetto dipendente da un insieme di fattori letterari, non simbolo del mondo esterno, posto da un Soggetto di eguale valenza. Per questo la teoria di Lukács è non solo del tutto inconsistente, ma interna alle categorie teologico metafisiche soggettiviste che la letteratura borghese assume dal cristianesimo. Lukács, come sua consuetudine, cosa per cui ha trovato tanto apprezzamento nell'idealismo degli epigoni del crociano idealista Gramsci, la riveste solamente della terminologia della dialettica storica marxista. E

questo ne detta la natura conservatrice, come è ben visibile nei commentatori, soprattutto italiani, di qualunque orientamento, che ad essa si sono rifatti. Basti pensare a Fortini.

Flaubert porta il primo movimento di conflitto contro la totalizzazione soggettiva, nazionale e normativamente istituita. Madame Bovary non è la vicenda di una sognatrice vittima della sua fantasia e delle sue idealizzazioni. I sogni di Emma Bovary sono la presenza attuale, concreta, sussistente, di un mondo dei segni del tutto scisso, ed esterno, al mondo empirico e delle attività concrete. Il protagonista di Madame Bovary non è la donna rapita da voglie impossibili. Il protagonista, quello della cui vicenda seguiamo lo sviluppo, è il marito. Il marito è la Francia, ordinata collettività nazionale organica e sovrana. Il marito è il francese, individuo nucleare conforme, staccato ma preso tra i contatti e gli urti con altri singoli che la norma e l'istituzione organizzano e regolano. Chiuso in un'identità che gli grava addosso per casualità indeterminabile e proprio per questo, seppur sia tutt'uno con il suo Io proprio, ancora più stringente, questo individuo è presente e vive perché Soggetto di legge, persona conforme

e individuo agente secondo ottemperanza. La soggezione e l'obbedienza, in quanto "Io", Soggetto corrispondente alla norma soggettiva, sono la sostanza del suo essere effettivamente esistente. Le fantasie di Emma Bovary marciano una secessione rispetto a tutto questo. Sono astratte, irrealistiche, incongrue rispetto ad ogni dato esistente, esterne ed avulse ad ogni identificazione di fatto, incommensurabili di fronte ad ogni norma o istituzione di "diritto" soggettivo, dove si pone la società degli "individui umani". Le visioni trasognate sono le espressioni vaganti di un mondo senza contatto con quello delle relazioni sociali, degli impegni, dei doveri, dei rituali e del lavoro. È un contesto d'immagini, di figure - di "significanti" - non meno reale e non meno concretamente esistente, per nulla ideale, che ha il suo esistere nelle forme che quelle portano, nelle coloriture che assumono, nelle qualità distinte che detengono. Le storie in immagine di Emma Bovary sono le configurazioni del dominio parallelo in cui avvengono, per i loro rapporti, per i processi che innescano, per le loro composizioni ed effetti, le storie dei segni, le effettuazioni di complessi figurati senza Soggetto. Madame Bovary è la

linea esistente in cui si scava la scissione che separa il dominio dei segni e della figura da quello dell'Io e dei suoi valori simbolici, con le loro pretese di rendere, come suprema *mimesis*, il reale compiutamente soggettivo e personale del mondo esterno: il reale dell'Ego borghese. La secessione antagonistica che Emma Bovary rappresenta, eseguita nello stesso momento, in poesia, da Baudelaire ne *I fiori del male*, marca una posizione di combattimento verso l'ordine teologico Soggettivo nella letteratura. Allo stesso tempo, rispetto all'Io reale di cui la letteratura soggettiva vuole incarnare lo specchio, Emma Bovary è una manovra eversiva contro l'ordine della persona proprietaria possidente, "Soggetto", borghese. Questo spiega l'avversione di Flaubert, come testimoniano le lettere, al mondo di possesso e d'intrapresa personale moderno, tanto quanto al suo Stato. Questo spiega la sua avversione al socialismo nel momento in cui non è altro che una variazione laburista della società borghese. Non c'è nessuna pretesa snobistica, in Flaubert. Tanto meno pose d'estetismo. Così come non ci sono in Baudelaire. C'è una lucida, esplicita, assunzione di un fronte di guerra.

Con Flaubert e Baudelaire, e non solo, comincia uno scontro senza quartiere interno alla letteratura francese, in prosa ed in poesia. Tale conflitto perdura per tutto l'Ottocento, e oltre. Le stesse avanguardie storiche ne sono un'ulteriore propaggine, che lo rilancia almeno fino al dopoguerra e al "*Nouveau roman*". L'opera di Fénéon si realizza all'interno di questo confronto.

Opera di non grande mole, dove pochi scritti letterari si affiancano ad una non vasta produzione critica, soprattutto pittorica. Ma opera che restituisce, nella nettezza analitica dei suoi schemi, i termini ed i procedimenti essenziali della fazione letteraria che interviene contro la letteratura del Soggetto sovrano e del suo ordinamento individuale proprietario. È uno scontro che si svolge sul terreno del "realismo".

Il "realismo" è l'impianto di figura su cui si realizza la figurazione romanzesca, ma anche quella poetica, dalla fine della Restaurazione in poi. Nella definizione superficiale ed ingenua, sempre retorica, che ne danno scuola, accademia e critica, è il titolo che definisce il romanzo che "riflette" i fatti umani accaduti in un presente storico ricostruito in modo

aderente all'oggettiva esistenza. La "realtà" è riflessa dalla scrittura, nei suoi strati di superficie e ancor più in quelli profondi, e, inversamente, la cosa esistente non è altro che un sedimento duro della parola, della cui natura soggettiva partecipa in quanto realizzazione umana, che sia volontà o sentimento.¹ "Realismo" è la fotografia parlata del Soggetto che vive il suo esprimersi ed esprime il suo vissuto, il calco dell'ambiente che da questi è posto, l'orma verbale lasciata dall'Io che insedia società e strumenti materializzando le *ekstasi* del suo nucleo interno, sorgente immateriale di concrete effusioni puramente trascendentali poiché puramente composte di volontà resa in pensieri ed affetti. Nessun "realismo" di questo genere è mai esistito. E le contorsioni intelligenti ma forzate di Bertoni², che, con le spigolature rococò tipiche del conformismo postmodernista dell'acca-

¹ Per una radicale critica dell'ideologia realista e della "scrittura-specchio" si veda, P. Machérey, *Pour une théorie de la production littéraire*, Paris, Maspero 1966; ed. it. Milano, Pgreco 2024.

² F. Bertoni, *Realismo e letteratura. Una storia possibile*, Torino, Einaudi 2007.

demia, in modo manipolatorio mette in luce l'inconsistenza di tale categoria - pure totalitariamente presente in ogni manuale scolastico, antologia o articolo -, ma solo per riconfermarne la giustezza e il primato, non fanno che dimostrare ulteriormente l'insistenza della formula. Al contrario, la questione del "realismo" non rientra per nulla nei modi e nell'abilità di fare il calco dell'esistente. Il "realismo" è stato l'insieme di interventi letterari che, ormai lontani da ogni necessità di rappresentare il sublime e le sue figure spirituali, hanno il Soggetto dominante come terreno di scontro. C'è una linea del fronte letterario che è scavata dagli impianti di ciascun romanzo o silloge. Su essa si combattono le figure della totalizzazione soggettiva e le forze dell'autonomia della scrittura.

In che modo il Soggetto proprietario si affermi nella sua totalità di fondamento dell'esistere e di principio proprietario delle sue effusioni egotiche: la linea della letteratura della persona vivente sviluppa nelle sue proiezioni l'esclusività, l'assolutezza, la dominanza dell'Io che possiede il mondo, suo proprietario singolo ed esclusivo perché lo chiama ad esistere dal suo interno. Molteplici

ci soluzioni sono state date. Alcune si sono centrate sulle attribuzioni interiori, razionali o emotive, del Soggetto, che si espande infinitamente dall'abisso del suo infinito volere per saturare quindi tutta la Storia sotto forma di società statuale di legge. È il caso di Hugo. È anche l'azione di Gautier, che arriva alla supremazia della norma dell'Io a partire dalla alienazione, per la quale il Soggetto, perso il senso di sé, dà vita a mostri informi. Altri interventi letterari, invece, si risolvono tutti nel potere fisico di lavorare ed ordinare la materia, di investire pragmaticamente le cose e di farne sia substrato che mezzo per fini umani. Questi si esprimono nel lavoro, dove si concretizzano le leggi interne all'Io e alla società produttiva da lui formata: lo vediamo in Du Camp ma anche in Sue ed in molta letteratura frettolosamente liquidata come "di consumo", "feuilletonistica", invece portatrice di una ben precisa linea di politica letteraria, di cui conia anche i mezzi di scrittura, come Marx, nella sua scarsa intelligenza letteraria, aveva intuito.

Di contro a questa letteratura del Soggetto universale e dello Stato, muove una scrittura dell'emancipazione della figura, della